

STEFANO CRESCENZI

Cinque sonetti di Uranio Tegeo (Vincenzo Leonio)
conservati nel ms. arcadico 1

5 agosto 2019

(ultima modifica: 26 novembre 2020)

1. Ms. 1, c. 56r: *Mentr'oggi, o Filli, a pascer l'agne inteso*

Il sonetto, letto durante l'ottava Ragunanza (13 maggio 1691), secondo la nota di Crescimbeni in calce, è autografo. L'intero testo è cassato mediante una linea verticale e una orizzontale; gli ultimi sei versi e la firma dell'autore sono resi quasi illeggibili da una pesante linea di inchiostro tracciata a spirale, che ha obliterato quasi del tutto la scrittura. In fondo, probabilmente coevo alla cassatura, è presente un rinvio: «Vedi il tom. 15°»; i due testi presenti in quel tomo non presentano tuttavia alcuna affinità con questo componimento.

Si pubblica qui il testo del manoscritto, di cui si è faticosamente recuperato il contenuto delle terzine:

Mentr'oggi, o Filli, a pascer l'agne inteso
men' già d'Alfeo lungo l'erbose lido,
e dal desio di rivederti acceso,
4 l'affretto or con la verga ora col grido,
tra le fronde d'un pin veggo sospeso
questo di rosignuoli industrie nido,
e, di repente in su la cima asceto,
8 da' rami, onde pendea, lieto il divido.
Me 'l chiese Albina in lagrimose stille¹,
me 'l chiese, e ancor da' labbri suoi vivaci
11 m'offrì Lisetta mille baci e mille,
pur, ardendo io nel cor sol di tue faci,
spregiai per darlo a te, cara mia Fille,
14 d'Albina il pianto e di Lisetta i baci.

Uranio Tegeo

9 lagrimose: dogliose *in interl. scripsit Cresc., ut vid.*

Nella sezione del primo tomo delle *Rime degli Arcadi* che ospita le poesie di Uranio Tegeo è pubblicato un rifacimento di questo sonetto². Le quartine presentano varianti sostanziali, le terzine sono interamente riscritte. Se ne riporta qui il testo:

Mentr'oggi, Silvia, a pascer l'agne inteso
men già d'Alfeo lungo l'erbose lido,
e dal desio d'udir tue rime acceso,
4 le affretto or colla verga, ora col grido,
tra le frondi d'un pin veggo sospeso
questo di rusignuoli industrie nido,
e di repente in sulla cima asceto,
8 da' rami, onde pendea, lieto il divido.
Pastorella per via non vidi io poi
che per averli non narrasse quanti
11 eran per tutt'Arcadia i pregi suoi.

¹ *lagrimose stille* è a fine verso anche nel sonetto *Soli, se non che Amor venia con noi* di Filippo Leers; il componimento, poi confluito nel primo tomo delle *Rime degli Arcadi* (Roma, Antonio de' Rossi, 1716, p. 218), è presente nello stesso manoscritto, a c. 180r, ed è stato recitato durante la XII Ragunanza, tenutasi il 22 luglio 1691.

² *Rime degli Arcadi*, I, p. 323.

Ma pur, d'ogn'altra disprezzando i vanti,
serbaili a te, perché da i versi tuoi
14 apprenderanno più soavi i canti.

La versione a stampa presenta alcune differenze sostanziali. Il nome della donna è cambiato in Silvia; a differenza di Filli, Silvia è una poetessa (*udir tue rime* sostituisce *rivederti*). Le due donne, identificate con nomi pastorali, che cercano di conquistare il nido nella versione manoscritta, tentando il poeta con il pianto e con i baci, sono sostituite da generiche pastorelle che il poeta incontra per via; queste ostentano le loro doti, che si indovinano molteplici, ma che rimangono del tutto indeterminate. Il nido però è destinato a Silvia, che lo merita per le sue qualità di poetessa. La nota di commento relativa al testo, che si legge nell'indice delle *Rime degli Arcadi*, è la seguente: «Alla Signora Gaetana Passerini³, detta tra gli Arcadi Silvia Licoatide, celebre per le sue rime sparse nelle raccolte di Lucca⁴, di Bologna⁵, nell'opre del Sig. Canonico Crescimbeni⁶, e altrove». Di questa poetessa i manoscritti dell'*Arcadia* conservati presso la Biblioteca Angelica contengono diversi componimenti, mentre nel terzo tomo delle *Rime degli Arcadi* sono pubblicati 26 sonetti e 3 odi-canzonette.

Il sostanziale cambiamento che avviene tra le due redazioni del testo, operato dopo il 1694, anno di annoverazione della Passarini, trasforma un sonetto di ispirazione amorosa in un componimento sulla poesia. Leonio ha dapprima eliminato le terzine originarie, forse perché presentavano una situazione di potenziale incertezza sentimentale, sebbene il poeta affermasse di ardere solo per le faci di Filli. Sua deve essere infatti la censura operata nel manoscritto, a cui però non seguì una riscrittura delle terzine. Bisogna quindi credere che Leonio avesse per qualche tempo abbandonato il sonetto, finché non gli si offerse lo spunto di riscriverlo per la Passarini.

³ Gaetana Passarini o Passerini da Spello fu annoverata nel 1694, come si legge nell'*Onomasticon*, p. 233. È disponibile un'edizione moderna dei suoi componimenti, limitata però a quelli pubblicati a stampa: GAETANA PASSERINI, *Rime*, a cura di Maria Ambrogio Mann, Perugia, Effe, 2002.

⁴ *Rime scelte di poeti illustri de' nostri tempi*, Lucca, Pellegrino Frediani, 1709, pp. 392-396.

⁵ *Scelta di sonetti, e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo. Parte terza, che contiene i rimatori viventi del 1709*, Bologna, Costantino Pisarri, 1711, pp. 172-173.

⁶ Nell'*Arcadia* di Crescimbeni la Passarini compare con un'egloga (pp. 174-176) e un sonetto (p. 230).

2. Ms. 1, c. 79v: *Spirto immortal, che forse ancor t'aggiri*

Il componimento, recitato nella nona Ragunanza (27 maggio 1691), come scritto da Crescimbeni in calce, è autografo. Lo stesso testo è presente con minime variazioni nel primo tomo delle *Rime degli Arcadi*⁷. La nota di commento nell'indice dell'edizione a stampa rivela la circostanza del testo: «Ragunandosi l'Accademia degli Arcadi nella Villa de' Signori Riarj, in cui abitò la Regina di Svezia, l'Autore si scusa, se in vece delle lodi di lei, canta quelle di Fillide».

Si dà qui il testo del manoscritto (A) riportando in apparato le varianti della stampa (B):

Spirto immortal, che forse ancor t'aggiri
per questo di bei colli almo soggiorno,
o almen dal ciel con gentil guardo il miri,
4 poich'ebbe in sorte il tuo bel velo adorno,
qui, dove par che te sola sospiri
l'aura accesa vie più di giorno in giorno,
deh non sdegnar ch'al suon de' miei sospiri
8 di Fille il nome io faccia udir d'intorno,
perché se deggio in quelle parti sole,
ove ancor manca a la tua fama il nido,
11 celebrar sue bellezze, atti e parole,
dimmi qual'è quel sì deserto lido,
e sì lontano dal camin del sole,
14 ove non suoni del tuo nome il grido?

Uranio Tegeo

4 poich'ebbe in sorte il tuo bel velo adorno *A* poiché di te lunga stagion fu adorno *B* 8 Fille il *A* Filli 'l
B 9 perché se *corr. ex* o se pur *A* se *A* s'io *B* 10 a la *A* alla *B* 13 camin *A* cammin *B* 14 ove non suoni
A in cui non s'oda *B*

⁷ *Rime degli Arcadi*, I, p. 314.

3. Ms. 1, c. 198v: *Volgi al prato d'Erasto, o Filli, il viso*

Il sonetto, recitato durante una Ragunanza particolare nella capanna d'Erasto⁸, tenutasi dopo la XII Ragunanza generale (che si tenne il 22 luglio 1691, mentre la XIII ebbe luogo il 1° agosto), come annota Crescimbeni in fondo al testo, non è stato incluso tra i componimenti dell'autore pubblicati nel primo tomo delle *Rime degli Arcadi*. È questa una situazione che si verifica con tutti i testi di Leonio recitati in Ragunanze particolari⁹. Ne rimane dunque solo la copia autografa incollata da Crescimbeni nel ms. arcadico 1.

Il poeta si rivolge, come di consueto, a Filli. La donna è pregata di osservare il terreno di Erasto. La storia di questo pastore, che ha perso il suo terreno a causa degli intrighi di Batto ed Ersilla, deve fungere da *exemplum*. Attraverso il triplice utilizzo del verbo *ardere* il poeta collega l'incendio, reale o metaforico, che ha bruciato il terreno di Erasto allo *sdegno* di Sileno e infine alla passione che lui stesso prova per Filli; la somiglianza della sua condizione con quella di Erasto gli permette di chiedere, retoricamente, cosa farebbe Sileno se sapesse che lei gli ha sottratto il cuore.

Batto¹⁰ ed Ersilla¹¹ non sono nomi che appaiono tra quelli assegnati agli accademici dell'Arcadia: probabilmente si tratta di pseudonimi di personaggi della Roma di quegli anni, forse una coppia. Difficile dire se il riferimento, inusitato in questi testi, alla perdita del terreno e al fuoco che *arse Mesobea* alluda a qualche incidente reale verificatosi nella vita di Erasto, ossia di Francesco Cavoni¹².

Volgi al prato d'Erasto, o Filli, il viso,
che da Batto ed Ersilla a lui fu tolto
allor c'havealo in mille cure involto
4 quel, ch'arse Mesobea, foco improvviso.
Ahi che dal dolce suo canto diviso
il vago suolo havea cangiato il volto!
L'aura in sospiri, in pianto il rio disciolto,
8 più non apria fior' od erbetta il riso.
Ma d'alto sdegno ardendo alfin Sileno
giustamente punì l'iniquo errore,
11 e fu reso ad Erasto il bel terreno.
Or che farebbe, o Filli, il buon Pastore,
s'egli sapesse che da l'arso seno
14 tu m'hai rapito e non mi rendi il core?»

4 Me *post arse del.*

⁸ Erasto Mesoboatico, ovvero Francesco Cavoni da Roma, poi minutante della Segreteria di Stato, cappellano segreto di Innocenzo XII e beneficiario di San Pietro, annoverato nel 1691 (cfr. *Onomasticon*, p. 97).

⁹ I componimenti di Leonio recitati in Ragunanze particolari, oltre ai tre del ms. 1, comprendono solo quello a c. 237v del ms. 11, *Anima eccelsa, e grande, il dì primiero*, anche questo non stampato. Ho riscontrato che non si tratta di una tendenza generale, alcuni componimenti di Crescimbeni, Somai e Paolucci, recitati in queste Ragunanze, sono stampati nel primo tomo delle *Rime degli Arcadi*.

¹⁰ Si tratta di una figura della mitologia greca, pastore testimone del furto di alcune giovenche di Apollo da parte di Ermes e a lui infedele fu punito da quest'ultimo, vd. Ovidio, *met.* 2, 676-707

¹¹ Probabilmente il poeta si riferisce al personaggio protagonista di *L'Ersilla, drama per musica*, opera del 1648 di Giovanni Faustini.

¹² Dallo spoglio degli indici delle opere di Crescimbeni che riguardano l'Arcadia è risultato che a Cavoni non sono riservate che fugaci citazioni; al momento non è dunque possibile comprendere di più relativamente alle sue vicende biografiche.

4. Ms. 1, c. 276r: *O progenie d'eroi, coppia gentile*

Il componimento, autografo e inedito, è stato recitato durante la Ragunanza particolare nella capanna di Eссорisto Paliscio (successiva alla XIII, tenuta il 1° agosto 1691), come precisa l'annotazione di Crescimbeni in fondo al foglio: «Ragunanza particolare nella capanna di Eссорisto, Padre dei suddetti Pastorelli». Ligustrio Tilleo, ossia Domenico Rospigliosi era effettivamente il figlio di Eссорisto Paliscio, ovvero Giovanni Battista Rospigliosi; ma non Silvano Callistio, che era invece Niccolò Pallavicini, principe di Civitella. La Ragunanza in casa Rospigliosi è databile grazie a un'annotazione di Crescimbeni apposta, in fondo a c. 273r, al sonetto *Ninfa, che del tuo sguardo altrui fai dono* di Alessandro Guidi, recitato nella stessa occasione: «Al X avanti le calende di Gennaro, l'anno 3° dell'Olimp. 617^a, giorno fasto dichiarato dal Custode», ovvero il 23 dicembre 1691.

Il sonetto è un invito ai due annoverati¹³ a non disdegnare la poesia pastorale, coltivata anche da Apollo. Fu riutilizzato tre anni dopo, senza alcun cambiamento, per l'annoverazione in Arcadia di Pier Luigi Carafa, dei principi di Belvedere, e del fratello Tiberio. La copia si trova a c. 230r del ms. arcadico 4 con l'intestazione «Ai gentilissimi, e valorosissimi pastori arcadi Tessalo Aorniano e Tiberino Anchisio».

A' gentilissimi Silvano Callistio e Ligustrio Tilleo,
nell'essere annoverati tra' Pastori d'Arcadia

O progenie d'eroi, coppia gentile,
ch'a' nostri boschi or dà novelli onori,
non isdegnar tra gli Arcadi Pastori
4 unir le labbra a la sampogna umile,
ch'al suon di canna tremola e sottile
Pan tra le Grazie accolto e tra gli Amori,
de' sacri Fauni e de le Ninfe i chori
8 al lor canto accordar non ànno a vile,
né perché sciolga atro livore il riso
quando vedravvi a pascer l'agne intenti,
11 vergognoso rossor vi turbi il viso,
ch'al dolce suon di pastorali accenti
presso le sponde de l'ameno Anfriso
14 Apollo ancora pascolò gli armenti.

Uranio Tegeo

3 isdegnar *corr. ex* sdegnar

¹³ I due furono annoverati il 18 settembre 1691, nella Ragunanza XV, come si legge nel primo catalogo manoscritto degli Arcadi, conservato nel ms. 15, a c. 496r, e quindi, nella seconda stesura del catalogo, conservata nel ms. Catalogo 1, a c. 23r.

5. Ms. 1, c. 285r: *Queste, Euganio gentil, son le bevande*

Il sonetto è conservato unicamente nella copia autografa inserita nel ms.1 (*Componimenti Arcadici* 1). È stato recitato, come specifica Crescimbeni in fondo alla carta, durante la Ragunanza particolare nella capanna di Vitauro Antigoneo (successiva a quella tenutasi nella capanna di Eссорisto), ovvero Antonio Banchieri da Pistoia, abate che nel tempo arrivò a ricoprire numerose cariche in Curia, divenendo referendario e protonotario apostolico, segretario della Congregazione di Propaganda Fide e di quella del Santo Uffizio, segretario della Consulta.

Si tratta di un elegante gioco poetico su un tema che sarà oggetto anche di un'elegia latina di Alcone Sirio¹⁴, *De fiscella ab Alcone missa ad Larindum Arcadiae Pastorem in qua, superinducto more Pastorum caseo secundario, conditum erat munusculum Cocolatis*, pubblicata nel primo tomo degli *Arcadum carmina*¹⁵.

S'invita Euganio Libade¹⁶ a prender la cioccolata, dopo esser stato da Alcone Sirio dimostrato in una leggiadrissima canzone¹⁷ che cotal bevanda era propria de' Pastori.

Queste, Euganio gentil, son le bevande
che forma Alcon da quelle ghiande antiche,
che sol di genti a l'innocenza amiche
4 furon lunga stagion dolci vivande.
Egli co'l canto più leggiadro e grande
ch'unqua s'udisse in queste piagge apriche
rende, per ristorar nostre fatiche,
8 de l'aurea età le fortunate ghiande.
Or' offri a lui quel primo nappo eletto
e, votandolo tutto a stilla a stilla,
11 loda Alcon, tu c'hai stil pari al soggetto,
ch'io l'altro intanto a la crudel Nerilla
vo consacrar, mentre me'l verso in petto,
14 dove Amor di sua man viva scolpilla.

Uranio Tegeo

¹⁴ Carlo d'Aquino da Napoli, gesuita, prefetto degli studi del Collegio Romano. Su di lui vd. almeno ALBERTO ASOR-ROSA, *Aquino, Carlo d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 662-664.

¹⁵ *Arcadum carmina*, Romae, A. de Rubeis, 1721, pp. 56-59.

¹⁶ Benedetto Menzini da Firenze, poi canonico di Sant'Angelo in Piscinula e accademico della Crusca. Su di lui vd. CARLO ALBERTO GIROTTO, *Menzini, Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 546-552; ID., *Appunti per Benedetto Menzini*, «Studi secenteschi», LVI, 2015, pp. 117-144; ID., *Benedetto Menzini e la prima stagione dell'Arcadia*, in *Canoni d'Arcadia. Il custodiato di Crescimbeni*, i.c.s.

¹⁷ A c. 279r del manoscritto è presente l'elenco dei poeti che recitarono durante la Ragunanza, tra i quali è presente Alcone Sirio alle pagine da 988 a 1008 dell'antica numerazione (a p. 992 era inserito un componimento di Fidauro Maniaco, ovvero Mario Reitani Spatafora). Queste carte, insieme a diverse altre della stessa Ragunanza, sono però cadute: la paginazione antica presenta oggi un salto da p. 979 a p. 1009. Il componimento di Leonio, stando all'ordine, dovrebbe essere stato recitato tra gli ultimi: si trova infatti a p. 1020.